

PER CAROLYN BOYD E CHRISTOPHER SCHMIDT-NOWARA

Marco Cipolloni

Quando la Redazione di questa rivista ha stabilito contatti regolari e rapporti associativi e di collaborazione con SSPHS (poi ASPHS, *Association for Spanish and Portuguese Historical Studies*), il coordinamento e la realizzazione di alcune iniziative comuni (ultima delle quali l'organizzazione a Modena dello Annual Meeting 2014 dell'Associazione) hanno avuto, come è inevitabile, i volti e i nomi di coloro che nel corso di queste collaborazioni ricoprivano cariche e ruoli di rappresentanza all'interno del sodalizio. Siccome due tra questi soci particolarmente attivi, generosi e impegnati sono da poco mancati, ci è gradito ricordarli con un sentito omaggio alla loro figura umana e professionale e ai loro interessi di ricerca.

Carolyn Boyd, che di SSPHS/ASPMS è stata anche presidente, aveva 71 anni e nel 2010 aveva concluso, diventando professore emerito, una brillante carriera accademica all'Università di California Irvine. Le sue ricerche sulle relazioni tra militari e civili e sul pretorianesimo politico e l'intervenzionismo golpista degli *hombres con botas* avevano trovato una prima importante sintesi nel 1979 con il volume *Praetorian Politics in Liberal Spain*, che riferiva a una fase cruciale della storia di Spagna (dal *Fracaso* coloniale al colpo di Primo de Rivera) parte delle categorie proposte alla riflessione politologica da Samuel Finer, *The Man on Horseback*, 1962, e successivamente applicate alla Spagna da Stanley Payne, *Politics and the Military in Modern Spain*, 1967, ed Eric Christiansen, *The Origins of Military Power in Spain, 1800-1854*, 1967, ma anche rilanciate, quasi contemporaneamente al percorso di ricerca di Carolyn Boyd, da altri studiosi, come Eric Nordinger, *Soldiers in Politics*, 1977 (che Boyd peraltro non cita) e Amos Perlmutter, *The Military and Politics in Modern Times*, 1977.

Il libro di Carolyn Boyd, individuando e affrontando con grande puntualità temi come il fallimento della riforma dell'esercito, le *Juntas de Defensa*, il complesso rapporto con le agitazioni rivoluzionarie del periodo (comprese le notizie provenienti da Messico e Russia), la legge del 1918, il dibattito sul ruolo dell'esercito nel triennio della rivoluzione bolscevica, il *fracaso* militare e coloniale di El Annual e le sue conseguenze, fino al pronunciamento di Primo de Rivera, è lo specchio di un metodo di analisi molto lucido e sempre attento (anche nelle utili appendici) al collegamento fra ricerca e didattica.

Alla trasparenza di questo impianto, al tempo stesso lucido ed elegante, Carolyn Boyd è sempre rimasta fedele, indagando con paziente intelligenza, di metodo e stile, «to understand Spain's difficult path towards political and cultural modernization», per usare le parole con cui lei stessa descrive, con estrema sintesi e precisione, il nucleo generatore delle proprie domande di ricerca nell'ultimo aggiornamento della sua pagina professionale.

Gli studi sul pretorianesimo e le figure che lo hanno incarnato nell'Ottocento e nel Novecento sono numerosi e ovviamente importanti: *La violencia pretoriana, del Cu-Cut! a 23-F*, in *Violencia política en la España del siglo XX*, 2000; *The Army and Politics in Spain, 1808-1874*, in *Spanish History since 1808*, 2000; *El Rey-soldado: Alfonso XIII y el ejército*, in Javier Moreno Luzón (ed.), *Alfonso XIII, un político en el trono*, 2003; *Ejército y política en el reinado de Alfonso XIII, 1902-1931*, in Jean-Claude Rabaté (ed.), *Armée et société en Espagne*, 2003. Ancora negli ultimi tempi stava lavorando al progetto di una ricca biografia politica del generale Valeriano Wyler, attivo per tutta la durata della seconda Restaurazione. Nonostante il pretorianesimo politico l'abbia portata ad ampliare gli orizzonti cronologici della propria batteria di *case studies*, il periodo di attività di Wyler, quello che separa la prima dalla seconda Repubblica, è stato senza dubbio la «querencia» scientifica di Carolyn Boyd. L'approfondita conoscenza di questo luogo del tempo le ha consentito di passare con naturalezza e finezza analitica non comuni dal rapporto fra civili e militari a quello fra politica, cultura e memoria. I manuali per le scuole, i monumenti commemorativi e la lettura in chiave mitica e storica del paesaggio sono stati visti e analizzati da Boyd in modo molto originale, come specchio privilegiato di un conflitto fra gruppi interessati a dotare la memoria di un'immagine governabile attraverso i meccanismi della sua costruzione e condivisione. I contributi importanti sono anche in questo caso numerosi e molto innovativi. Oltre al volume di sintesi *Historia Patria: Politics, History and National Identity in Spain, 1875-1975* (1997), sono memorabili numerosi articoli. Per il filone dei libri di testo: *Madre España: Libros de texto patrióticos y socialización política, 1900-*

1950, sul primo numero di “Historia y Política” (1999); *El debate sobre la nación en los libros de textos españoles, 1875-1936*, in Juan José Carreras e Carlos Forcadell (eds.), *Los usos públicos de la historia*, 2004; *De la memoria oficial a la memoria histórica: la guerra civil y la dictadura en los textos escolares, 1939 al presente*, in Santos Juliá (ed.), *Memoria de la guerra civil y del franquismo*, tuttora in pubblicazione. Per il filone dei monumenti e dei luoghi della memoria: *The Second Battle of Covadonga: The Politics of Commemoration in Modern Spain*, in “History and Memory”, 2002, nn. 14/1-2; *Un lugar de memoria olvidado: el Panteón de Hombres Ilustres en Madrid*, in “Historia y Política”, 2004, n. 12/2; *Julio Antonio, el escultor de la Raza: la creación de un mito modernista*, in Malcolm Compitello e Edward Baker (eds.), *Cultura, formas de representación y la lógica de los objetos: España 1850-2000*, 2015; *Los paisajes míticos en la creación de las identidades regionales y nacionales: el caso de Covadonga*, in Carolyn P. Boyd (ed.), *Religión y política en la España contemporánea*, 2015.

Oltre a promuovere e coordinare iniziative su ciascuna di queste linee di ricerca, Carolyn Boyd si è anche molto impegnata nella promozione dell'ispanistica e dello studio della storia della Spagna, sia negli Stati Uniti sia all'estero. La malattia che ha reso più faticosi gli ultimi otto anni della sua vita ha coinciso con il periodo in cui noi più abbiamo avuto occasioni di frequentarla e confrontarci con lei. Guardando indietro, possiamo dire che i ricorrenti problemi di salute non hanno impedito che il nostro dialogo con Carolyn risultasse fecondo e sereno. Il che, senza dubbio, è merito suo. La malattia poco o nulla ha potuto togliere al ruolo di punto di riferimento che la sua figura aveva acquisito all'interno della comunità accademica di cui faceva parte e per la crescita della quale ha continuato a testimoniare con impegno, finché le sue condizioni glielo hanno fisicamente consentito. Noi tutti di “Spagna contemporanea” ricordiamo con grande affetto la non comune eleganza, efficacia ed energia del suo magistero scientifico e umano.

Il caso di Christopher Schmidt-Nowara, professore a Tufts, è diverso. Christopher è scomparso quasi all'improvviso a soli 48 anni, mentre si trovava a Parigi, dove vive parte della sua famiglia. Il suo principale campo di studi, la storia della schiavitù e dell'abolizionismo nel periodo della crisi coloniale, aveva radici che ovviamente lo portavano spesso a travalicare i limiti convenzionali tanto della storia di Spagna come della storia contemporanea, intese in senso stretto. Tuttavia il *focus*, molto originale e prevalentemente ottocentesco, di tutti i suoi libri fondamentali (*Empire and Anti-Slavery: Spain Cuba and Puerto Rico 1833-1872*, 1999; *The Conquest of History: Spanish Colonialism and National Histo-*

ries in the XIXth Century, 2008; *Slavery, Freedom and Abolition in Latin America and the Atlantic World*, 2011 e il volume collettivo *Slavery and Antislavery in Spain's Atlantic Empire*, 2014, coordinato insieme a Josep M. Fradera) lo rende uno storico contemporaneo nel senso pieno del termine. I suoi studi sono di enorme interesse per la comprensione delle dinamiche profonde che hanno collegato e ancora collegano il mondo iberico e le sue identità a una serie di *altrove* e di idee di impero che hanno contribuito in modo determinante a fare della Spagna, del Portogallo, dei Caraibi e dell'America Latina (e di parte dell'Africa) ciò che sono oggi. Dal punto di vista scientifico credo che una delle doti più brillanti di Christopher consistesse proprio nella sua capacità di individuare e tenere assieme, con notevole allegria e felicità mentale, grandi nodi tematici come il rapporto, davvero complesso, tra narrazione, schiavitù, abolizionismo e Impero (oltre ai titoli già citati, segnalo in questo senso un'altra importante curatela: *Interpreting Spanish Colonialism: Empires, Nations and Legends*, 2005; la rivista "Illes i imperis", di cui era tra i promotori, e l'importante articolo *La España ultramarina: Colonialism and Nation-Building in XIXth Century Spain*, in "European History Quarterly", 2004, n. 34/2).

A livello personale, lo avevo incrociato a vari Meeting di ASPHS (a Los Angeles, 2004, Lisbona, 2011, e naturalmente Modena, 2014). Eravamo più o meno coetanei e avevamo molti interessi (anche non scientifici) in comune. Oltre che di Spagna e America Latina, di solito parlavamo molto di cinema e di sport. Un altro argomento in comune era il Minda de Gunzburg Center di Harvard, che lui frequentava, e dove io ero stato invitato nel 2000 a tenere alcune conferenze. Al meeting di Lisbona avevamo parlato delle guerre di Indipendenza ispanoamericana, che celebravano in quel periodo i bicentennari delle prime insurrezioni, e che gli interessavano molto. Siccome si era appena trasferito a Tufts, gli avevo consigliato di provare un monumentale panino "italiano" in uno dei non moltissimi esercizi autenticamente *Italian-American* rimasti a Sommerville.

L'ultima volta che l'ho visto, al convegno ASPHS di Modena, alla fine di giugno del 2014, un anno esatto prima della sua scomparsa, mi ha confermato di averlo fatto e che le qualità e l'impegno digestivo del panino erano stati all'altezza della mia segnalazione. Anche quel giorno abbiamo mangiato un panino (stavolta italiano senza virgolette). Davanti a una birra (un'altra passione in comune) abbiamo parlato per un po' dei cestisti italiani in NBA, argomento su cui era preparato quasi quanto su schiavitù e abolizionismo (ed era prima che Gigi Datome passasse dai Detroit Pistons ai Boston Celtics!). Chiusa la usuale parentesi sportiva, davanti alla seconda birra, mi ha parlato dei problemi di edizione dei diari di prigionia di guerra. Lui aveva lavorato in passato sui prigionieri spa-

gnoli durante la guerra ispanoamericana e stava lavorando su un prigioniero spagnolo del periodo napoleonico, protagonista di un'avventurosa fuga dalla prigionia (voleva annotare il diario e aveva curiosità filologiche sulle strategie di annotazione delle edizioni genetiche). Il tema del lavoro forzato dei prigionieri di guerra (con parentesi sulla versione cinematografica della fuga del figlio di Sánchez Albornoz dal cantiere di El Valle de los Caídos) ci aveva riportato al tema della schiavitù e ai complementari campi semantici di *escravatura*, *escravagismo* ed *escravidão*, argomento del mio corso di portoghese di quell'anno.

In termini organizzativi, ricordo con commozione il generoso impegno, l'intelligente gentilezza e lo spirito di sincera e incondizionata collaborazione con cui Christopher aveva messo a disposizione la sua esperienza di organizzatore di un Annual Meeting di ASPHS (a Boston nel 2012) per aiutarci a costruire e coordinare la rete di *panels* del Meeting 2014, dedicato alla circolazione delle storiografie, un tema che lo appassionava molto, dato che nel 2004 aveva coordinato un fascicolo monografico di "Social History" dedicato proprio alla storiografia sulla Spagna contemporanea.

Come credo tutti quelli che lo hanno incontrato, lo ricorderemo sempre con grande simpatia e affetto (oltre che con assoluta stima scientifica e professionale).

I grandi temi di ricerca di Carolyn Boyd e Christopher Schmidt-Nowara, cioè il pretorianesimo politico e il nesso tra impero e schiavitù/abolizionismo, ma anche il comune tema del *myth-making* e della costruzione e circolazione della memoria, rappresentano per tanti motivi una considerevole e stimolante eredità. Da un lato perché evidenziano bene alcune continuità e contiguità storiche e culturali tra Spagna e America Latina, tra Spagna e Portogallo e tra storia moderna e storia contemporanea, invitandoci a mantenere e rafforzare una sensibilità comparativa, che una sigla come SSPHS/ASPHS ha ovviamente implicato, invocato e auspicato *ab origine*, ma che non sempre tutti noi abbiamo saputo sviluppare con la dovuta continuità. Da un altro punto di vista, perché sottolineano, in senso molto materiale e a vari livelli, l'importanza, per lo studio e la comprensione della storia (e in particolare di quella contemporanea), delle intersezioni simboliche e istituzionali non solo tra politica e cultura in generale e in astratto, ma tra politiche e culture e tra culture politiche e subculture. Fenomeni storici strutturali e complessi come la schiavitù, l'organizzazione della guerra, la prigionia, e i monopoli tendenziali della violenza e delle armi (compreso il loro traffico, per molti versi comparabile alla tratta negriera, come le migrazioni contemporanee stanno evidenziando) mettono in discussione la tenuta delle nostre abitu-

dini e delle mappe mentali, costringendoci a formulare nuove domande, oltre che a sperimentare nuove risposte. Percorrere tutti insieme il prossimo pezzo di questa strada è, credo, il miglior modo per ricordare Carolyn Boyd, Christopher Schmidt-Nowara e tutto quello che le loro vite e i loro libri ci hanno insegnato e possono ancora insegnarci.